

## Popolazione

Nel Rapporto Osservasalute 2016 sono stati analizzati i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica di fonte anagrafica che consentono di calcolare i principali indicatori demografici della popolazione residente in Italia nel suo complesso e, ove possibile, distinguendo tra i cittadini italiani e cittadini stranieri. Quando possibile, le analisi sono state effettuate a livello regionale (tabelle e grafici) e provinciale (cartogrammi).

In particolare, il Capitolo si apre con l'analisi della struttura demografica della popolazione per età, genere e cittadinanza seguita da alcuni indicatori che evidenziano l'evoluzione del processo di invecchiamento, dagli indicatori di dinamica della popolazione e dall'analisi del comportamento riproduttivo delle donne residenti. Il tutto si conclude con uno sguardo sull'andamento della popolazione ultracentenaria.

I valori degli indicatori qui analizzati sono, per loro natura, piuttosto stabili nel tempo, tuttavia:

- si confermano gli effetti del processo di invecchiamento della popolazione, che appaiono evidenti sia dalla lettura della piramide della popolazione per età, genere e cittadinanza e sia quando si analizzano i diversi contingenti che compongono la popolazione anziana nel suo complesso ("giovani anziani", "anziani" e "grandi vecchi"). Dalle analisi emergono anche le marcate differenze territoriali che vedono alcune aree del Paese maggiormente coinvolte nel processo di invecchiamento;
- per la prima volta negli ultimi decenni si assiste alla diminuzione della popolazione residente. Tale diminuzione è dovuta al saldo negativo della dinamica naturale (nascite e decessi) e alle cospicue cancellazioni "per altro motivo" imputabili al riallineamento Anagrafe-Censimento che, specie in alcuni capoluoghi di provincia, si è concluso proprio nell'anno in analisi. Il saldo migratorio con l'estero si mantiene positivo. Si conferma, anche, la dicotomia Nord-Sud ed Isole nella capacità attrattiva/repulsiva dei flussi migratori sia interni che con l'estero;
- il numero medio di figli per donna per il complesso delle residenti è in calo rispetto all'anno precedente e, nel 2014, è pari a 1,37 figli per donna (per le italiane 1,29 figli per donna, per le straniere 1,97 figli per donna). Si conferma la tendenza alla posticipazione delle nascite, tanto che l'età media al parto delle residenti giunge a 31,6 anni (per le italiane 32,1 anni, per le straniere 28,6 anni). Poco meno di un nato ogni cinque ha la madre con cittadinanza straniera, con un picco di quasi un nato su tre in Emilia-Romagna;
- si assiste ad una lieve diminuzione della popolazione ultracentenaria, probabilmente imputabile all'eccesso di mortalità che ha caratterizzato il 2015. Al 1 gennaio 2016, più di tre residenti su 10.000 hanno 100 anni ed oltre. In questo segmento di popolazione le donne sono estremamente più numerose.

## Struttura demografica

**Significato.** La conoscenza della struttura demografica della popolazione per età e genere rappresenta il punto di partenza per la comprensione dei principali bisogni di salute di un Paese, bisogni legati in larga parte alla quota di popolazione che si trova nelle diverse fasi del ciclo di vita. La piramide per età e genere è un'efficace rappresentazione grafica della struttura della popolazione che qui viene proposta utilizzando i dati anagrafici dei residenti in Italia al 1 gennaio 2016 per età e genere. Dato l'aumento dell'incidenza degli stranieri residenti registrato negli ultimi decenni, la piramide per età e genere è stata costruita in modo da evidenziare il contributo di questo segmento della popolazione per ciascuna fascia di età considerata.

**Validità e limiti.** I dati di riferimento necessari per l'analisi della struttura della popolazione sono di fonte anagrafica e sono forniti, annualmente, dall'Istituto Nazionale di Statistica per singola età, genere e con dettaglio territoriale che giunge fino al singolo Comune. Tuttavia, le analisi qui proposte scendono al massimo fino ad un dettaglio regionale (comprese le PA di Trento e Bolzano) per le tavole dei dati e per i grafici. Solo nelle rappresentazioni cartografiche viene utilizzato il dettaglio provinciale. I dati, inoltre, consentono di analizzare distintamente i residenti con cittadinanza diversa da quella italiana, ma hanno il limite di considerare unicamente la popolazione regolarmente residente sul nostro territorio.

### Descrizione dei risultati

Il Grafico 1 rappresenta la composizione della popolazione per età, genere e cittadinanza al 1 gennaio 2016, attraverso la tradizionale "piramide per età, genere e cittadinanza". La rappresentazione grafica della struttura della popolazione residente, riferita all'Italia nel suo complesso, è affiancata da quella relativa a due situazioni regionali tra loro contrapposte che forniscono un chiaro quadro sulle diversità di struttura demografica che intercorrono nelle diverse realtà regionali: da un lato troviamo la Liguria, regione che ormai da tempo detiene il record di regione "più vecchia" d'Italia, dall'altro la Campania, dove il processo di invecchiamento della popolazione si trova in uno stadio relativamente meno avanzato grazie all'alta natalità che ha caratterizzato questa regione fino a pochi anni fa.

Dall'analisi del grafico risulta evidente come in Italia la quota dei giovani sul totale della popolazione sia, infatti, molto contenuta, mentre il peso assoluto e relativo della popolazione anziana si fa via via più consistente anche se si considerano le età più avanzate (indicatore "Invecchiamento della popolazione"). Da

osservare è anche la consistente presenza dei residenti stranieri nelle età giovanili e centrali (come si può vedere dal grafico stesso che, nel cuore della piramide, parte grigio scura delle barre, mostra la proporzione della popolazione straniera nelle varie fasce di età). Per quanto riguarda il rapporto tra generi (ossia il rapporto tra il numero di uomini e quello di donne) si evidenzia come, nelle età più avanzate, questo sia fortemente sbilanciato a favore delle donne che godono di una sopravvivenza più elevata.

La forma della piramide per età e genere dà un quadro accurato (ed al tempo stesso sintetico) della struttura demografica della popolazione e permette di delineare, con buona approssimazione, quale sarà la struttura della popolazione nel prossimo futuro. In effetti la struttura di oggi è fortemente condizionata dalla struttura per età degli anni passati e, ovviamente, è la base di quella che si manifesterà negli anni futuri (1).

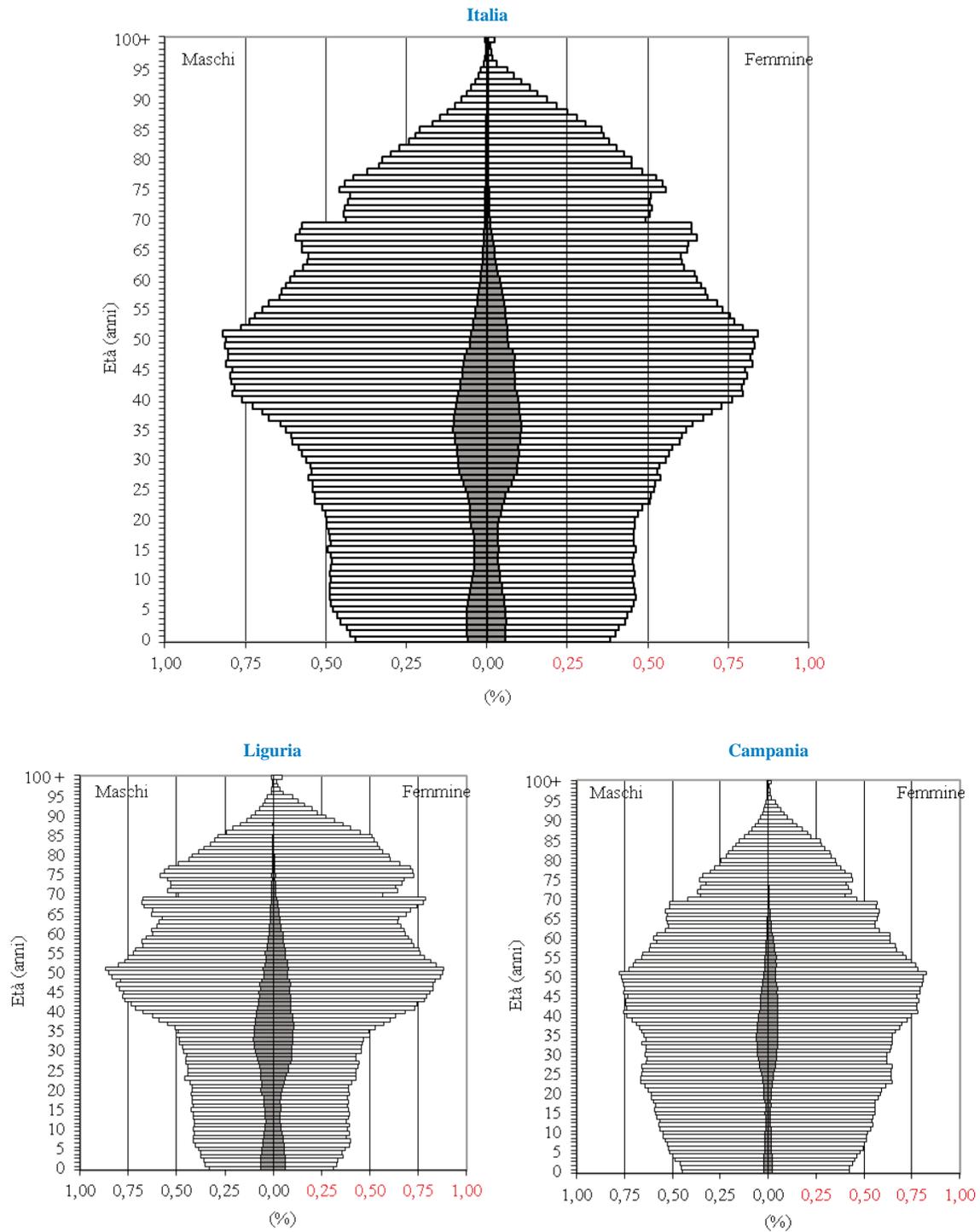
Infatti, è facilmente prevedibile che nei prossimi decenni si assisterà ad un ulteriore aumento del peso relativo ed assoluto della popolazione anziana dovuto sia all'aumento della speranza di vita (non solo alla nascita, ma anche alle età avanzate) che allo "slittamento verso l'alto" (ossia all'invecchiamento) delle coorti assai numerose che, oggi, si trovano nelle classi di età centrali. Inoltre, si può supporre che nel futuro prossimo non si registrerà un numero di nascite e/o flussi migratori imponenti tali da contrastare il rapido processo di invecchiamento che si sta delineando visto che le nuove generazioni (ossia coloro che dovrebbero dar luogo a tali nascite) sono numericamente esigue e anche le straniere residenti, che hanno fino ad oggi sostenuto il livello di fecondità, stanno rapidamente "invecchiando" e la loro fecondità è in calo (2).

Il confronto tra le piramidi della popolazione residente in Liguria e in Campania evidenzia la persistenza di una forte difformità delle strutture demografiche regionali alle quali i servizi socio-sanitari locali sono chiamati a rispondere. La struttura della popolazione ligure è, ormai da tempo e definitivamente, caratterizzata da una elevata presenza di anziani, mentre il processo di invecchiamento in Campania è in una fase meno avanzata. Infine, anche il peso della popolazione straniera residente sul totale dei residenti è assai diverso nelle 2 regioni: in Liguria l'incidenza degli stranieri residenti è più simile a quella registrata per l'Italia nel suo complesso, mentre in Campania la presenza regolare degli stranieri è assai più contenuta.

La domanda di servizi socio-sanitari, dunque, differisce tra le due realtà territoriali in esame ed altrettanto diverse dovrebbero essere le strutture di assistenza socio-sanitaria, il piano di programmazione e la conseguente ripartizione delle spese in questo settore.

POPOLAZIONE

**Grafico 1 - Piramidi dell'età per genere e cittadinanza (valori percentuali): italiani (colore bianco) e stranieri (colore grigio scuro), Italia, Liguria e Campania - Situazione al 1 gennaio 2016**



**Fonte dei dati:** Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Anno 2016.

**Raccomandazioni di Osservasalute**

Ancora una volta è importante sottolineare l'utilità di monitorare con attenzione la struttura per età, genere e cittadinanza della popolazione residente. La popolazione residente, infatti, è composta da tante sottopopolazioni che esprimono bisogni sanitari differenti che dovrebbero trovare risposte nei servizi socio-sanitari regionali e provinciali. In particolare, gli stranieri, il cui peso sul totale della popolazione va crescendo nel tempo, presentano una struttura per età che ben si

differenzia da quella che caratterizza i residenti italiani, con evidenti conseguenze sui bisogni e sulla domanda di servizi sanitari.

**Riferimenti bibliografici**

- (1) Istat. Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2065. Statistiche Report. 2011 Disponibile sul sito: [www.istat.it/it/archivio/48875](http://www.istat.it/it/archivio/48875).
- (2) Istat, Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese. Roma: Istat 2014.

## Invecchiamento

**Significato.** L'analisi della struttura per età della popolazione e la sua evoluzione nel tempo è di fondamentale importanza per il dimensionamento e per la programmazione dei servizi socio-sanitari. La diversità delle patologie che interessano le varie fasce di età della popolazione implica, infatti, la necessità di adattare

l'offerta sanitaria alla domanda di assistenza che ne deriva. In questo paragrafo viene presentata la percentuale di popolazione di tre distinte fasce di età (65-74 anni, 75-84 anni e 85 anni ed oltre) sul totale dei residenti per regione.

### Proporzione di "giovani anziani"

$$\frac{\text{Numeratore}}{\text{Denominatore}} = \frac{\text{Popolazione residente di 65-74 anni}}{\text{Popolazione residente}} \times 100$$

### Proporzione di "anziani"

$$\frac{\text{Numeratore}}{\text{Denominatore}} = \frac{\text{Popolazione residente di 75-84 anni}}{\text{Popolazione residente}} \times 100$$

### Proporzione di "grandi vecchi"

$$\frac{\text{Numeratore}}{\text{Denominatore}} = \frac{\text{Popolazione residente di 85 anni ed oltre}}{\text{Popolazione residente}} \times 100$$

**Validità e limiti.** Gli indicatori relativi alla struttura della popolazione sono stati ottenuti da elaborazioni dei dati raccolti dall'Istituto Nazionale di Statistica nell'ambito della rilevazione sulla popolazione residente per genere ed età e fanno riferimento ai residenti al 1 gennaio 2016. In questo paragrafo si scenderà fino ad un dettaglio regionale per tabelle e grafici e ad un dettaglio provinciale per i cartogrammi.

Le fasce di popolazione considerate possono essere definite come "fragili" in quanto maggiormente esposte al rischio di insorgenza di malattie gravi ed invalidanti che possono portare a condizioni di disabilità e di cronicità e che richiedono assistenza ed impegni mirati da parte delle strutture sanitarie. Considerare la popolazione di 65 anni ed oltre come un unico gruppo di popolazione sarebbe stato riduttivo poiché i bisogni sanitari differiscono, significativamente, al suo interno ed, in particolare, aumentano al crescere dell'età. Si è, quindi, scelto di seguire tale suddivisione: "giovani anziani" (65-74 anni), "anziani" (75-84 anni) e "grandi vecchi" (85 anni ed oltre). Tuttavia, va tenuto presente che i limiti di età utilizzati nel definire tali sottogruppi sono prettamente di natura anagrafica; anche all'interno di queste classi, infatti, troviamo un'accentuata variabilità in termini di condizioni di salute fisica e mentale degli individui che le compongono. Ne consegue che la domanda di assistenza socio-sanitaria di individui appartenenti ad una stessa classe di età può essere eterogenea.

Verranno, inoltre, proposti tre cartogrammi: la scala della campitura è, così come per gli altri indicatori di questo Capitolo, costruita in modo da garantire l'uguaglianza del numero di province appartenenti a ciascuna classe.

### Descrizione dei risultati

Nella Tabella 1 sono riportati l'ammontare, in valore assoluto e relativo, e la proporzione di donne tra i "giovani anziani" (65-74 anni) nel loro complesso, distinta per cittadinanza, italiana e straniera. La Tabella 2 riproduce le informazioni contenute nella Tabella 1 relativamente agli "anziani", ovvero alla classe di età 75-84 anni, mentre la Tabella 3 riporta i dati riguardanti i "grandi vecchi" (85 anni ed oltre).

Il Grafico 1 permette di evidenziare le differenze territoriali esistenti con riferimento alla quota di popolazione anziana, suddivisa nei tre segmenti di età considerati (65-74 anni, 75-84 anni e 85 anni ed oltre).

Infine, vengono presentati tre cartogrammi, uno per ognuna delle tre quote di popolazione anziana, che permettono di analizzare il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione in modo più dettagliato, ossia dal punto di vista territoriale (dati provinciali).

A livello nazionale, i "giovani anziani" sono poco più di 6,5 milioni e rappresentano il 10,8% della popolazione residente (Tabella 1): in altri termini, oltre un residente su dieci ha un'età compresa tra i 65-74 anni. I valori regionali variano da un minimo di 9,4% della

Campania ad un massimo di 12,8% della Liguria. Il peso relativo dei 65-74enni sul totale della popolazione varia sensibilmente se si considera la cittadinanza: i 65-74enni rappresentano l'11,5% della popolazione residente con cittadinanza italiana contro il 2,4% registrato per gli stranieri.

Gli "anziani" (75-84 anni) sono oltre 4,8 milioni e rappresentano l'8,0% del totale della popolazione (Tabella 2). Anche in questo caso, è possibile notare delle differenze geografiche: in Liguria, dove rispetto alle altre regioni la struttura per età è più sbilanciata verso le classi di età più avanzata, tale contingente rappresenta ben il 10,6% del totale, mentre in Campania è "solo" il 6,1%. Le differenze nella struttura per età della popolazione per cittadinanza si fanno, in questo caso, ancora più marcate: gli "anziani" sono l'8,6% degli italiani contro lo 0,8% dei residenti stranieri.

La popolazione dei "grandi vecchi" si avvicina ai 2 milioni di unità, pari al 3,3% del totale della popolazione residente (Tabella 3): anche tale indicatore mostra i valori maggiori in Liguria (4,8%) ed i valori inferiori in Campania (2,3%). La quota di popolazione straniera, in questa fascia di età, è del tutto irrisoria ed è rappresentata solo dallo 0,2% rispetto alla quota di cittadinanza italiana che è il 3,6%.

Si registra, inoltre, l'aumento del peso della componente femminile sul totale dei residenti all'aumentare dell'età: la quota di donne è del 52,9% tra i "giovani anziani", sale a 57,5% tra gli "anziani" ed arriva al 68,5% tra i "grandi vecchi". Si noti che, sebbene le donne rappresentino la maggioranza degli anziani in tutte le classi di età considerate (specie al crescere dell'età), la componente maschile negli ultimi anni sta recuperando, seppur lentamente, tale svantaggio grazie alla riduzione dei differenziali di mortalità per genere.

Il Grafico 1 sintetizza quanto emerso nelle tabelle presentate in questo paragrafo. In particolare, emerge che la popolazione con 65 anni ed oltre rappresenta il 22,1% della popolazione residente, ossia più di una persona su cinque ha 65 anni ed oltre. I divari territoriali sono evidenti. Come già emerso, la Liguria è la regione più invecchiata del Paese (la quota di *over 65* è pari a 28,2%) ed al suo opposto troviamo la Campania (17,8%). Più in generale, ad eccezione della PA di Bolzano e, anche se in minor misura anche della PA di Trento, il processo di invecchiamento ha coinvolto maggiormente, finora, le regioni del Centro-Nord. Tuttavia, è possibile riscontrare delle differenze territoriali a livello sub-regionale, così come mostrato dai cartogrammi.

**Tabella 1** - Popolazione (valori assoluti in migliaia e peso relativo - valori per 100 - sul totale della popolazione per cittadinanza) e popolazione femminile (rapporto di composizione - valori per 100) di età 65-74 anni per regione - Situazione al 1 gennaio 2016

Regioni	Italiani		Stranieri		Totale		Donne (rapporto di composizione)
	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	
Piemonte	508,8	12,8	10,1	2,4	518,9	11,8	52,8
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	14,0	11,8	0,3	3,1	14,3	11,2	51,2
Lombardia	1.055,2	11,9	23,3	2,0	1.078,4	10,8	53,0
Bolzano-Bozen	48,6	10,2	1,5	3,3	50,1	9,6	52,8
Trento	55,0	11,2	1,3	2,8	56,3	10,5	51,6
Veneto	525,9	11,9	10,1	2,0	536,0	10,9	52,5
Friuli Venezia Giulia	149,3	13,4	3,2	3,0	152,4	12,5	52,8
Liguria	197,0	13,7	4,4	3,2	201,4	12,8	53,8
Emilia-Romagna	476,2	12,2	13,4	2,5	489,6	11,0	52,9
Toscana	429,0	12,8	11,9	3,0	440,9	11,8	53,1
Umbria	98,9	12,5	3,2	3,3	102,2	11,5	52,7
Marche	163,6	11,7	4,6	3,3	168,2	10,9	52,6
Lazio	595,8	11,4	15,5	2,4	611,2	10,4	53,8
Abruzzo	140,4	11,3	2,4	2,8	142,9	10,8	52,1
Molise	33,1	11,0	0,3	2,2	33,4	10,7	51,2
Campania	547,1	9,7	4,6	2,0	551,7	9,4	52,9
Puglia	431,9	10,9	2,9	2,4	434,8	10,7	52,8
Basilicata	57,1	10,3	0,4	1,9	57,5	10,0	52,2
Calabria	195,6	10,4	1,9	1,9	197,5	10,0	51,7
Sicilia	511,3	10,5	3,3	1,8	514,6	10,1	53,1
Sardegna	187,1	11,6	1,6	3,4	188,7	11,4	52,4
<b>Italia</b>	<b>6.420,9</b>	<b>11,5</b>	<b>120,2</b>	<b>2,4</b>	<b>6.541,1</b>	<b>10,8</b>	<b>52,9</b>

Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Anno 2016.

## POPOLAZIONE

7

**Tabella 2** - Popolazione (valori assoluti in migliaia e peso relativo - valori per 100 - sul totale della popolazione per cittadinanza) e popolazione femminile (rapporto di composizione - valori per 100) di età 75-84 anni per regione - Situazione al 1 gennaio 2016

Regioni	Italiani		Stranieri		Totale		Donne (rapporto di composizione)
	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	
Piemonte	403,7	10,1	3,8	0,9	407,4	9,3	57,3
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	10,3	8,7	0,1	1,1	10,4	8,2	57,6
Lombardia	795,3	9,0	7,9	0,7	803,2	8,0	57,9
Bolzano-Bozen	34,2	7,2	0,7	1,6	34,9	6,7	56,7
Trento	38,1	7,8	0,5	1,0	38,6	7,2	57,8
Veneto	380,9	8,6	3,3	0,7	384,1	7,8	57,5
Friuli Venezia Giulia	108,5	9,7	1,1	1,0	109,6	9,0	57,7
Liguria	165,2	11,5	1,5	1,1	166,7	10,6	58,4
Emilia-Romagna	380,4	9,7	4,4	0,8	384,9	8,7	56,9
Toscana	336,0	10,0	3,8	1,0	339,8	9,1	57,1
Umbria	80,1	10,1	1,1	1,1	81,2	9,1	57,0
Marche	137,4	9,8	1,6	1,1	139,0	9,0	57,0
Lazio	442,1	8,4	5,0	0,8	447,1	7,6	57,8
Abruzzo	110,6	8,9	0,9	1,0	111,5	8,4	56,7
Molise	27,4	9,1	0,1	0,8	27,5	8,8	57,5
Campania	358,8	6,4	0,8	0,4	359,7	6,1	58,3
Puglia	298,6	7,5	1,0	0,8	299,5	7,3	57,2
Basilicata	47,9	8,6	0,1	0,4	48,0	8,4	57,2
Calabria	146,8	7,8	0,5	0,5	147,3	7,5	56,5
Sicilia	365,7	7,5	1,0	0,5	366,7	7,2	57,5
Sardegna	126,5	7,9	0,4	0,9	126,9	7,7	57,5
<b>Italia</b>	<b>4.794,5</b>	<b>8,6</b>	<b>39,5</b>	<b>0,8</b>	<b>4.834,0</b>	<b>8,0</b>	<b>57,5</b>

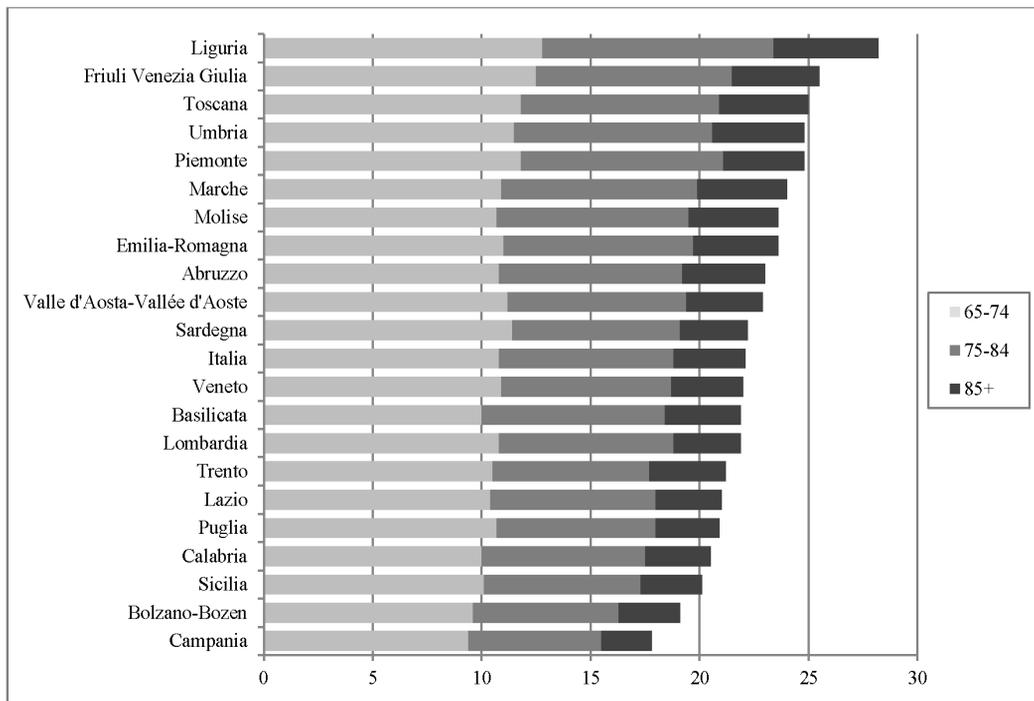
Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Anno 2016.

**Tabella 3** - Popolazione (valori assoluti in migliaia e peso relativo - valori per 100 - sul totale della popolazione per cittadinanza) e popolazione femminile (rapporto di composizione - valori per 100) di età 85 anni ed oltre per regione - Situazione al 1 gennaio 2016

Regioni	Italiani		Stranieri		Totale		Donne (rapporto di composizione)
	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	
Piemonte	164,3	4,1	0,8	0,2	165,1	3,7	69,1
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	4,4	3,7	0,0	0,3	4,4	3,5	70,4
Lombardia	309,8	3,5	1,5	0,1	311,4	3,1	70,9
Bolzano-Bozen	14,4	3,0	0,2	0,5	14,6	2,8	68,4
Trento	18,5	3,8	0,1	0,2	18,6	3,5	71,1
Veneto	160,6	3,6	0,6	0,1	161,2	3,3	70,8
Friuli Venezia Giulia	48,6	4,4	0,3	0,3	48,9	4,0	71,5
Liguria	74,9	5,2	0,4	0,3	75,3	4,8	69,1
Emilia-Romagna	174,5	4,5	0,8	0,2	175,4	3,9	67,9
Toscana	151,5	4,5	0,8	0,2	152,3	4,1	68,1
Umbria	37,4	4,7	0,2	0,2	37,6	4,2	68,1
Marche	63,5	4,5	0,3	0,2	63,8	4,1	67,4
Lazio	175,2	3,3	1,3	0,2	176,5	3,0	67,8
Abruzzo	49,9	4,0	0,2	0,2	50,1	3,8	67,2
Molise	12,7	4,2	0,0	0,2	12,7	4,1	67,8
Campania	133,4	2,4	0,2	0,1	133,7	2,3	68,1
Puglia	117,8	3,0	0,2	0,2	118,0	2,9	66,1
Basilicata	20,3	3,7	0,0	0,1	20,3	3,5	64,2
Calabria	59,9	3,2	0,1	0,1	60,0	3,0	65,4
Sicilia	143,4	2,9	0,2	0,1	143,6	2,8	65,8
Sardegna	50,9	3,2	0,1	0,2	51,0	3,1	66,7
<b>Italia</b>	<b>1.986,1</b>	<b>3,6</b>	<b>8,5</b>	<b>0,2</b>	<b>1.994,6</b>	<b>3,3</b>	<b>68,5</b>

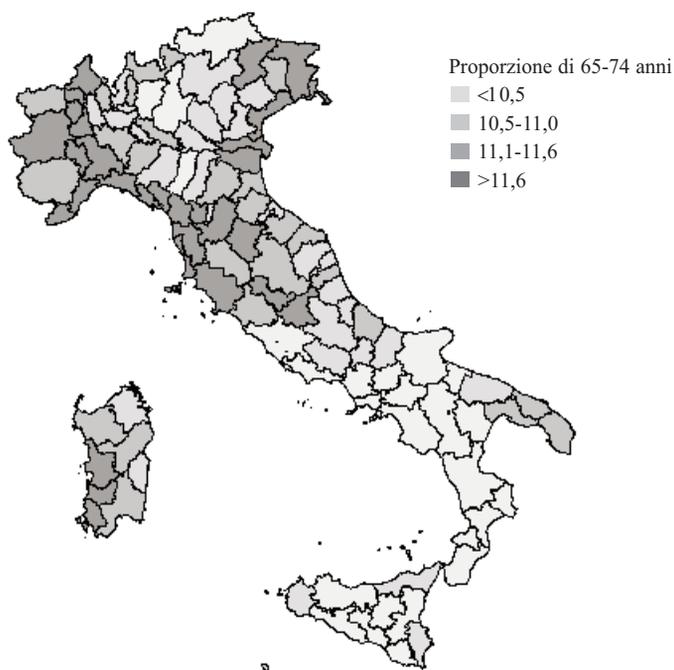
Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Anno 2016.

**Grafico 1** - *Proporzione (valori per 100) della popolazione di età 65 anni ed oltre per classe di età e regione - Situazione al 1 gennaio 2016*



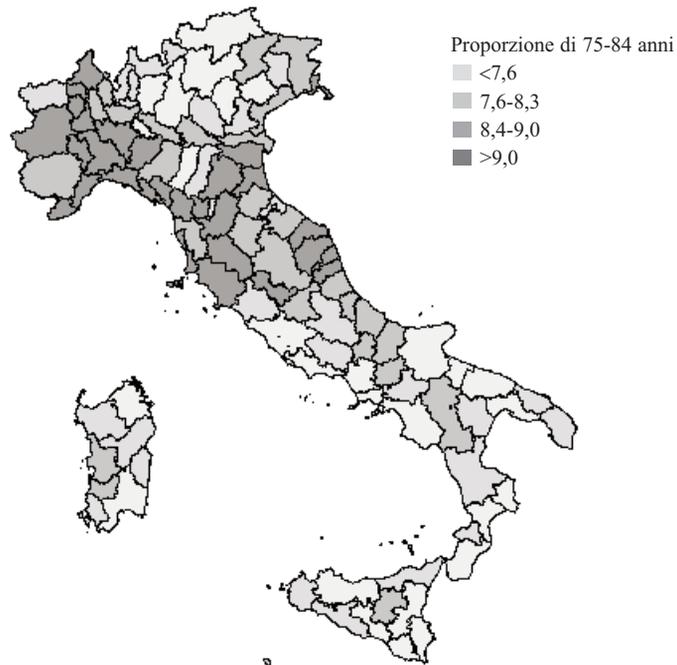
Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Anno 2016.

**Proporzione (valori per 100) della popolazione residente di età 65-74 anni sul totale della popolazione per provincia. Situazione al 1 gennaio 2016**

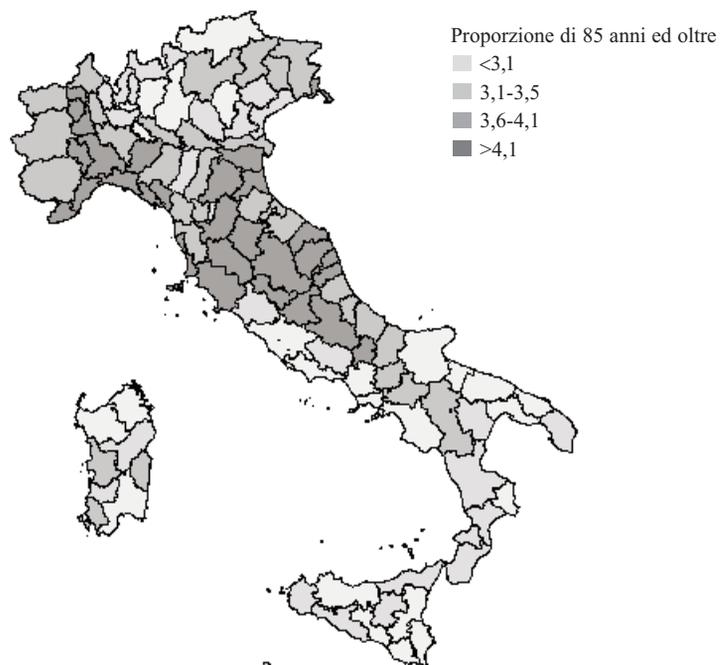


**POPOLAZIONE**

**Proporzione (valori per 100) della popolazione residente di età 75-84 anni sul totale della popolazione per provincia. Situazione al 1 gennaio 2016**



**Proporzione (valori per 100) della popolazione residente di età 85 anni ed oltre sul totale della popolazione per provincia. Situazione al 1 gennaio 2016**



***Raccomandazioni di Osservasalute***

I cambiamenti nella struttura per età dovuti agli effetti del progressivo invecchiamento della popolazione comportano una domanda sanitaria specifica e crescente rivolta ai servizi socio-sanitari regionali e sub-regionali.

Oltretutto, occorre sottolineare come i “giovani anziani” e gli “anziani” sono dei segmenti di popolazione sui quali si potrebbe agire per limitare gli interventi di

assistenza socio-sanitaria più impegnativi ed onerosi da un punto di vista economico. In effetti, soprattutto la popolazione tra i 65-74 anni ha davanti a sé ancora una parte di vita in cui essere attiva e potenzialmente autonoma. Si tratta, dunque, di un gruppo demografico dalle buone potenzialità che, peraltro, vanno migliorando con il progressivo subentrare in questa classe di età di generazioni più istruite e più attente alla propria salute.

## Dinamica della popolazione

**Significato.** La dinamica della popolazione residente in un determinato territorio e le sue componenti naturali (nascite e decessi) e migratorie (interne e con l'estero), costituiscono una importante spia della vitalità demografica e, più indirettamente, di quella socio-

economica di un Paese. Tra le diverse componenti, nascite e morti interessano più direttamente le strutture socio-sanitarie, mentre le dinamiche migratorie possono comportare una domanda sanitaria specifica.

### Saldo naturale

Numeratore	Iscritti - cancellati per decesso	
		x 1.000
Denominatore	Popolazione media residente	

### Saldo migratorio\*

Numeratore	Iscritti - cancellati per trasferimento di residenza	<table> <tr> <td rowspan="2">}</td> <td>Con l'estero</td> </tr> <tr> <td>Con altri Comuni</td> </tr> </table>	}	Con l'estero	Con altri Comuni	
}	Con l'estero					
	Con altri Comuni					
			x 1.000			
Denominatore	Popolazione media residente					

\*Il saldo migratorio totale, dove non diversamente specificato, è comprensivo delle iscrizioni e delle cancellazioni "per altro motivo".

**Validità e limiti.** Il saldo migratorio dà il segno della prevalenza dei flussi in entrata o di quelli in uscita nei confronti degli altri Comuni o dell'estero. In questo indicatore i cambiamenti di residenza interni ad un'area costituita da più Comuni si elidono a vicenda: in altre parole, più l'area è estesa minore sarà la mobilità interna. Per costruzione, il saldo migratorio interno a livello nazionale è pari a 0; eventuali scostamenti da questo valore sono imputabili, unicamente, allo sfasamento temporale tra la data di cancellazione e la data di iscrizione in Anagrafe degli individui che cambiano Comune di residenza. In questo paragrafo verranno commentati il saldo totale, il saldo naturale e il saldo migratorio, quest'ultimo a sua volta diviso in migratorio interno, con l'estero e "per altro motivo". Infine, negli anni a ridosso dei Censimenti della popolazione possono esserci cospicue iscrizioni/cancellazioni "per altro motivo" di residenti che non erano risultati reperibili al momento del Censimento stesso. Le operazioni *post*-censuarie si sono concluse proprio nell'anno 2015, quando è terminato il riallineamento Censimento-Anagrafe in tutte le regioni.

Verranno proposti, inoltre, alcuni cartogrammi con dettaglio provinciale. La scala della campitura è costruita in modo da garantire l'uguaglianza del numero di province appartenenti a ciascuna classe.

### Descrizione dei risultati

Nel bilancio relativo all'anno 2015 l'Italia presenta, per la prima volta dopo decenni, un saldo totale negativo (-2,1 per 1.000): in altre parole si assiste ad una contrazione della popolazione residente che diminuisce di 139 mila unità. Il saldo naturale è negativo (ossia i decessi superano le nascite) e si attesta su -2,7

per 1.000. Il saldo migratorio con l'estero, seppure in lieve flessione rispetto all'anno precedente, si mantiene positivo e pari a +2,2 per 1.000 (1). Pesa ancora molto il numero delle iscrizioni/cancellazioni "per altro motivo". Cospicue, infatti, sono state le cancellazioni anagrafiche effettuate nell'anno, specie in alcune regioni del Paese come, ad esempio, nel Lazio dove il saldo migratorio "per altro motivo" è pari a -3,6 per 1.000.

Dalla lettura della Tabella 1 è possibile evidenziare le differenze regionali che, in alcuni casi, sono piuttosto marcate. Le sole realtà territoriali che presentano un saldo totale positivo sono tre: le PA del Trentino-Alto Adige (Bolzano +4,6 per 1.000 e Trento +1,5 per 1.000) e la Lombardia (+0,6 per 1.000). Il saldo totale raggiunge il suo minimo in Liguria (-7,7 per 1.000). Negli anni si è assistito ad una progressiva riduzione del saldo naturale tanto che, nel 2015, solo la PA di Bolzano presenta un saldo naturale positivo (Bolzano +1,9 per 1.000). Tuttavia, occorre sottolineare come anch'esso sia in calo rispetto a quanto registrato per l'anno 2014, quando il saldo naturale era pari a +2,7 per 1.000. La PA di Trento, che nell'anno 2014 era l'unica altra realtà a presentare un saldo naturale positivo, nel 2015 presenta un valore pari a -0,4 per 1.000. Il saldo naturale assume un valore estremamente ridotto in Liguria (-7,8 per 1000), Molise (-5,4 per 1.000) e Piemonte (-4,8 per 1.000).

Una maggiore variabilità regionale si riscontra quando si prende in considerazione il saldo migratorio totale che, nel 2015, sconta ancora i recuperi *post*-censuari. Il saldo migratorio con l'estero continua ad essere positivo per tutte le regioni e PA, mentre il saldo migratorio interno assume valori elevati nelle PA di

Trento (+2,2 per 1.000) e Bolzano (+2,1 per 1.000) e valori negativi nelle Marche (-0,3 per 1.000) e in tutte le aree del Mezzogiorno. Valori particolarmente bassi sono quelli che caratterizzano la Calabria (-3,5 per 1.000), la Basilicata (-3,3 per 1.000) e la Campania (-3,2 per 1.000).

Si è visto come in alcune realtà territoriali i recuperi *post*-censuari siano ancora cospicui: per questa ragione si è scelto di escludere l'effetto delle iscrizioni/cancellazioni anagrafiche "per altro motivo" nelle rappresentazioni grafiche e cartografiche che seguono.

Nel Grafico 1 sono riportati i valori del saldo migratorio interno e con l'estero (asse orizzontale) e del saldo naturale (asse verticale) sia a livello regionale che di PA. Le regioni al di sopra dell'asse orizzontale sono quelle per le quali è stato registrato un saldo naturale positivo (per il 2015 solo, come già detto, la PA di Bolzano), mentre le regioni al di sotto di tale asse sono quelle dove i decessi hanno superato le nascite. Analogamente, le regioni a destra dell'asse verticale hanno avuto un saldo migratorio interno e con l'estero positivo, mentre tale saldo è negativo per le regioni che si trovano a sinistra dell'asse verticale. Ne risulta che sono molte (e tutte nel Mezzogiorno, ad eccezione della Valle d'Aosta) le regioni nelle quali sia il saldo migratorio (interno e con l'estero) che quello naturale sono negativi. All'opposto, solo la PA di Bolzano ha sia il saldo naturale che quello migratorio interno e con l'estero positivi. Sardegna, Abruzzo, Umbria, Marche, Molise, Toscana, Piemonte, Veneto e Friuli Venezia Giulia si caratterizzano per avere il saldo naturale negativo e quello migratorio interno e con l'estero nullo o positivo. In tutte queste realtà il saldo migratorio interno e con l'estero non controbilancia la negativa dinamica naturale. La bisettrice del secondo e quarto quadrante, infatti, consente proprio di discernere, al netto del saldo migratorio "per altro motivo", tra le realtà territoriali in crescita demografi-

ca (sopra la bisettrice) e quelle in decrescita (sotto la bisettrice). Ne consegue che, grazie agli elevati valori del saldo migratorio interno e con l'estero, al netto del contributo delle iscrizioni e cancellazioni "per altro motivo", la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Lazio e la PA di Trento sarebbero aree del Paese caratterizzate da una crescita demografica anche in presenza di saldi naturali negativi.

Il Grafico 2 riporta i valori del saldo migratorio con l'estero (asse orizzontale) e del saldo migratorio interno (asse verticale) a livello regionale e di PA. Anche in questo caso, è stata inserita la bisettrice del secondo-quarto quadrante: le regioni al di sotto di questa sono quelle dove il saldo migratorio interno negativo non è bilanciato dal saldo migratorio con l'estero e che, quindi, sperimentano un saldo migratorio totale (al netto delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche "per altro motivo") negativo.

Le regioni del Centro-Nord presentano, generalmente, saldi migratori interni positivi ed elevati, mentre il contrario accade per le regioni del Sud e per le Isole. La dicotomia Nord-Sud ed Isole appare ancora più netta se si considera che la maggior parte delle regioni del Mezzogiorno presentano anche saldi migratori con l'estero, seppur positivi, inferiori al dato nazionale, mentre quelle del Nord e del Centro presentano valori superiori. Particolarmente rilevanti sono il saldo migratorio con l'estero del Molise, del Lazio, della Toscana, dell'Emilia-Romagna e della Lombardia. Si conferma, quindi, il potere attrattivo/repulsivo che ciascuna regione sembra avere sia nei confronti dei flussi migratori interni che della mobilità con l'estero. Di seguito vengono presentati quattro cartogrammi per visualizzare il saldo migratorio (interno e con l'estero), il saldo interno, il saldo con l'estero ed il saldo naturale, riferiti all'anno 2015 e con dettaglio provinciale.

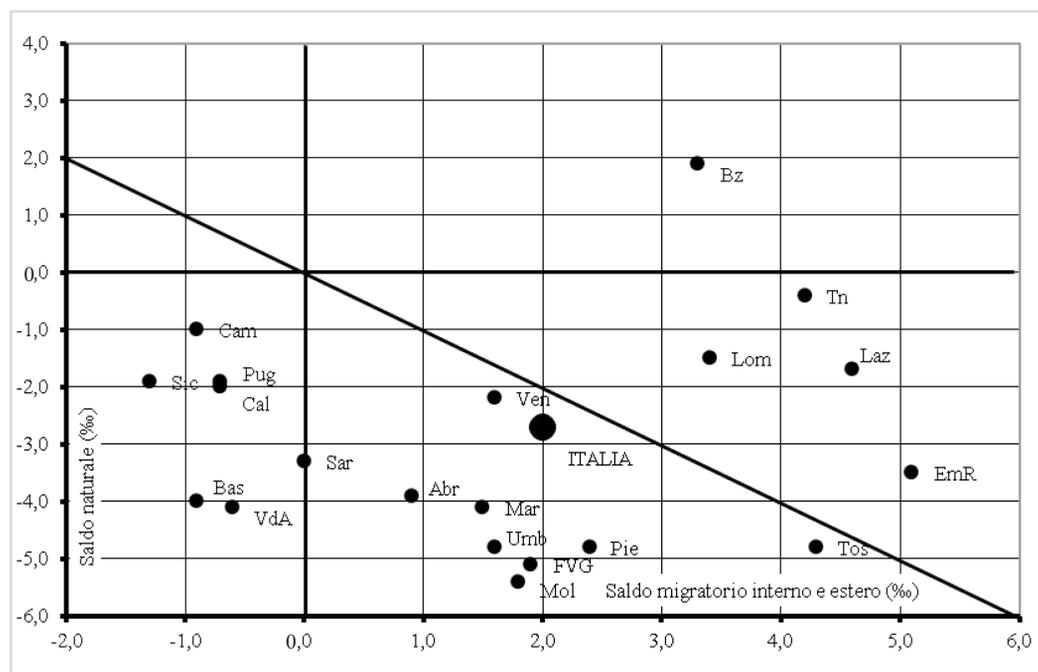
## POPOLAZIONE

13

**Tabella 1** - Saldo (valori per 1.000) totale, naturale e migratorio (interno, estero, "per altro motivo" e totale) della popolazione residente per regione - Anno 2015

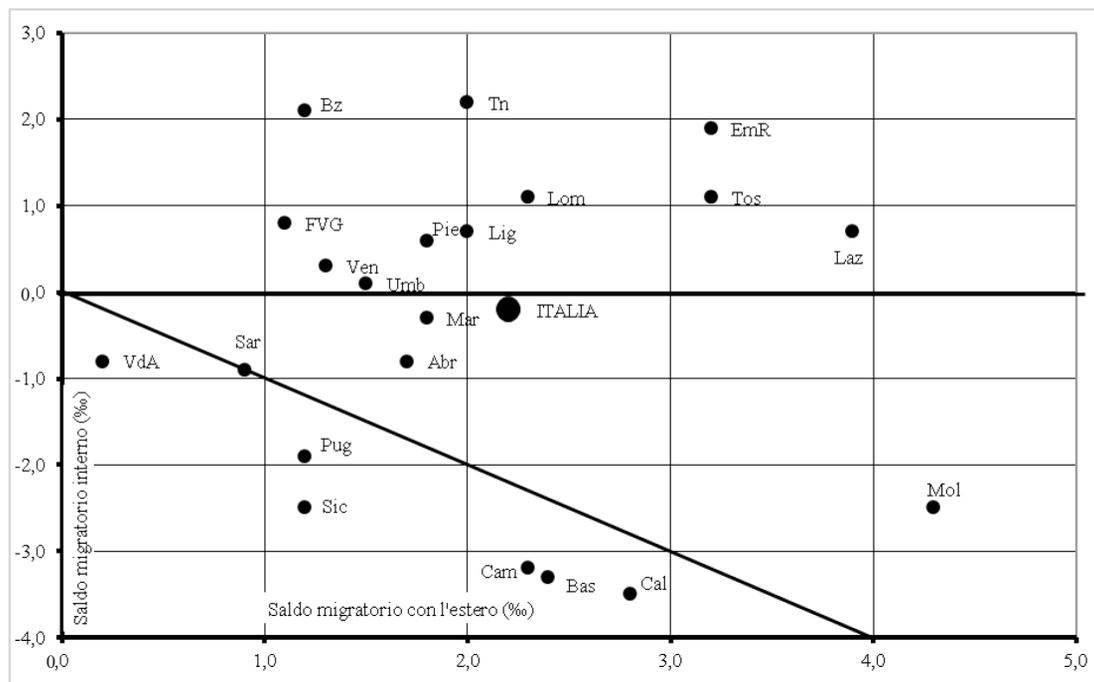
Regioni	Saldo totale	Saldo naturale	Saldo migratorio			Totale
			Interno	Estero	"Per altro motivo"	
Piemonte	-4,6	-4,8	0,6	1,8	-2,2	0,2
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	-7,6	-4,1	-0,8	0,2	-3,0	-3,5
Lombardia	0,6	-1,5	1,1	2,3	-1,3	2,1
Bolzano-Bozen	4,6	1,9	2,1	1,2	-0,7	2,7
Trento	1,5	-0,4	2,2	2,0	-2,3	1,9
Veneto	-2,5	-2,2	0,3	1,3	-2,0	-0,4
Friuli Venezia Giulia	-4,8	-5,1	0,8	1,1	-1,6	0,3
Liguria	-7,7	-7,8	0,7	2,0	-2,6	0,1
Emilia-Romagna	-0,5	-3,5	1,9	3,2	-2,1	3,0
Toscana	-2,2	-4,8	1,1	3,2	-1,7	2,6
Umbria	-4,0	-4,8	0,1	1,5	-0,9	0,8
Marche	-4,6	-4,1	-0,3	1,8	-2,0	-0,5
Lazio	-0,7	-1,7	0,7	3,9	-3,6	1,1
Abruzzo	-3,8	-3,9	-0,8	1,7	-0,9	0,0
Molise	-4,2	-5,4	-2,5	4,3	-0,6	1,2
Campania	-1,8	-1,0	-3,2	2,3	0,1	-0,8
Puglia	-3,2	-1,9	-1,9	1,2	-0,5	-1,2
Basilicata	-5,1	-4,0	-3,3	2,4	-0,2	-1,1
Calabria	-3,1	-2,0	-3,5	2,8	-0,4	-1,1
Sicilia	-3,5	-1,9	-2,5	1,2	-0,4	-1,6
Sardegna	-3,1	-3,3	-0,9	0,9	0,2	0,2
<b>Italia</b>	<b>-2,1</b>	<b>-2,7</b>	<b>-0,2</b>	<b>2,2</b>	<b>-1,4</b>	<b>0,5</b>

Fonte dei dati: Istat. Indicatori demografici. Anno 2015.

**Grafico 1** - Saldo (valori per 1.000) migratorio (interno e estero) e naturale della popolazione per regione - Anno 2015

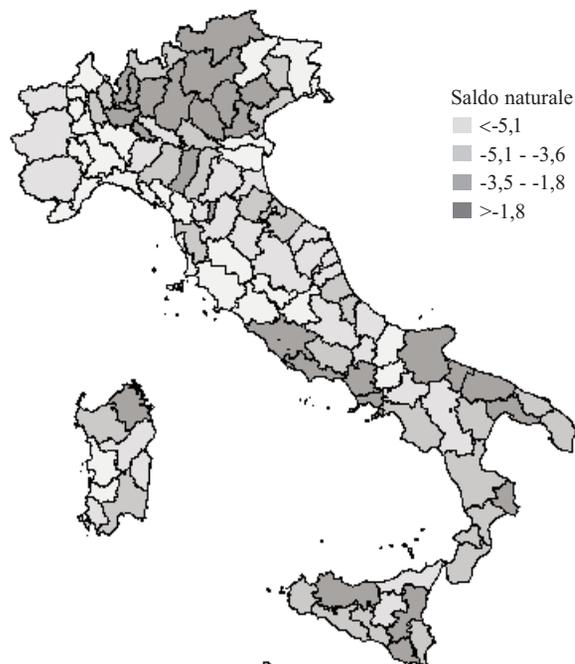
Fonte dei dati: Istat. Indicatori demografici. Anno 2015.

**Grafico 2** - Saldo (valori per 1.000) migratorio (interno e estero) della popolazione per regione - Anno 2015



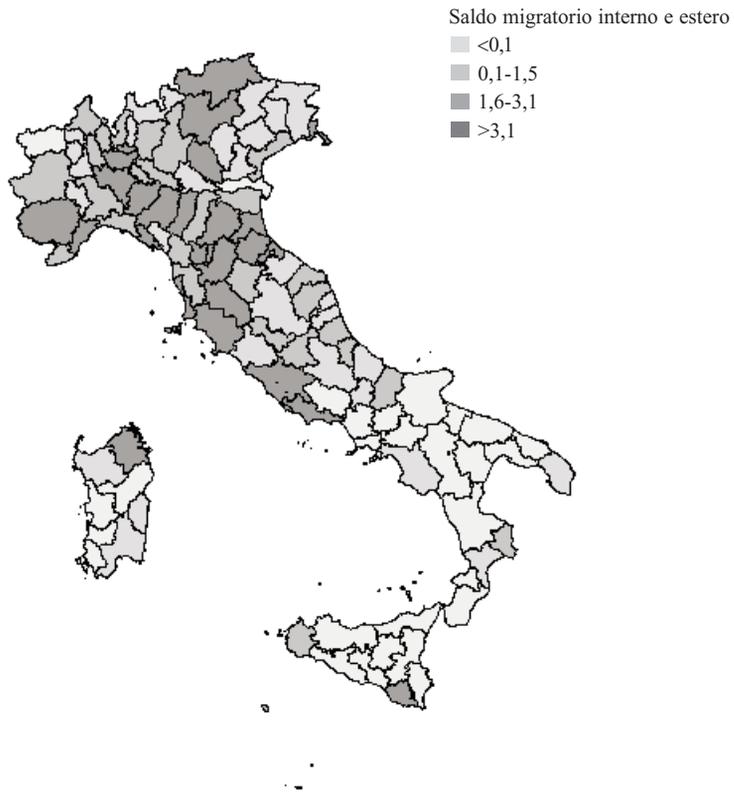
Fonte dei dati: Istat. Indicatori demografici. Anno 2015.

**Saldo (valori per 1.000) naturale della popolazione residente per provincia. Anno 2015**

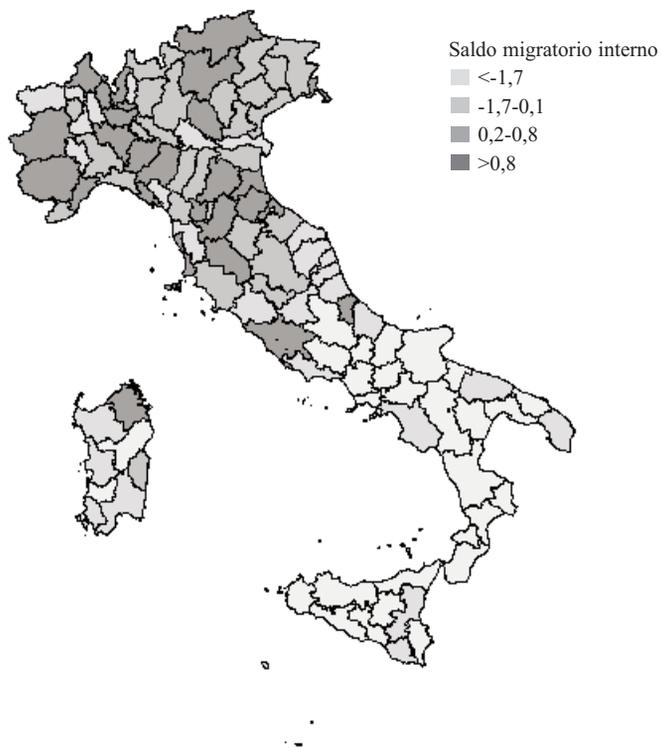


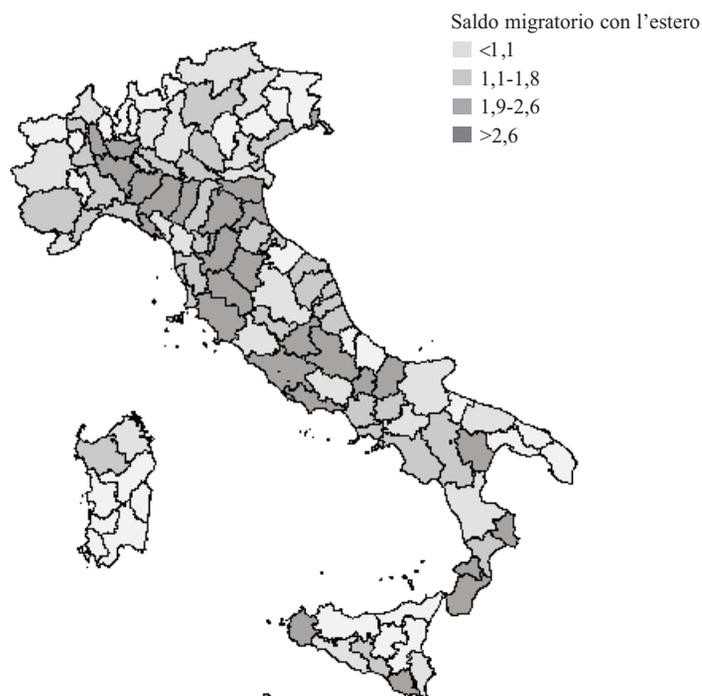
POPOLAZIONE

Saldo (valori per 1.000) migratorio (interno e estero) della popolazione residente per provincia. Anno 2015



Saldo (valori per 1.000) migratorio interno della popolazione residente per provincia. Anno 2015



**Saldo (valori per 1.000) migratorio con l'estero della popolazione residente per provincia. Anno 2015****Raccomandazioni di Osservasalute**

Il monitoraggio delle dinamiche della popolazione è indispensabile per il corretto dimensionamento dei bisogni assistenziali, specie a livello regionale e sub-regionale. La dimensione dei flussi migratori dall'estero, più consistenti nelle aree del Centro-Nord, determina una domanda di servizi socio-sanitari che si va ad aggiungere a quella espressa dalla popolazione residente. Inoltre, occorre considerare che i flussi migratori in arrivo nel nostro Paese rappresentano un collettivo variegato al loro interno sia per Paese di provenienza che per caratteristiche socio-demografiche (ad esempio la struttura per età e il genere) e bisogni assistenziali.

L'irrisolta dicotomia socio-economica tra Nord e Sud ed Isole continua a manifestarsi anche nei saldi migratori interni; gli spostamenti dalle aree del Mezzogiorno verso il Nord del Paese, se pur non più così intense come nel dopoguerra, permangono e, solo in parte, vengono sostituite da una mobilità temporanea di lungo raggio, settimanale o mensile, che non

può apparire nelle registrazioni di cambiamento di residenza qui considerate, ma che, invece, gioca un ruolo fondamentale nei movimenti di popolazione sull'intero territorio (2).

Quest'ultima considerazione fa riflettere sull'efficienza dell'utilizzo dei soli dati anagrafici per il dimensionamento dei servizi socio-sanitari. Sarebbe opportuno e necessario, quindi, ovunque sia sistematicamente presente una consistente popolazione temporanea che, per motivi di lavoro, studio o turismo, insiste su un territorio diverso da quello di residenza, un sovradimensionamento delle strutture sanitarie in modo da poter rispondere alla probabile domanda aggiuntiva dovuta a quelle presenze temporanee, ma numericamente consistenti.

**Riferimenti bibliografici**

(1) Istat. Indicatori demografici. Stime per l'anno 2015. Disponibile sul sito: [www.istat.it/it/files/2016/02/Indicatori-demografici\\_2015.pdf](http://www.istat.it/it/files/2016/02/Indicatori-demografici_2015.pdf).

(2) Svimez. Rapporto Svimez 2008 sull'economia del Mezzogiorno, Il Mulino 2008.

## Fecondità

**Significato.** Il comportamento riproduttivo della popolazione residente in Italia viene descritto attraverso tre diversi indicatori: il Tasso di fecondità totale (Tft) che misura il numero medio di figli per donna, l'età media delle madri al parto e la percentuale dei nati da madre straniera sul totale delle nascite. In particolare, i primi due indicatori vengono calcolati distintamente per le donne italiane, per le donne straniere e per il totale delle donne residenti.

### Tasso di fecondità totale

$$Tft = \sum_{x=15}^{49} f_x$$

### Età media delle madri al parto

$$\bar{x} = \frac{\sum_{x=15}^{49} x f_x}{\sum_{x=15}^{49} f_x}$$

### Quota di nati da madre straniera

$$n_s = 100 * \frac{N_s}{N_{tot}}$$

*Significato delle variabili:*  $f_x$ =rapporto tra il numero di nati vivi da donne in età  $x$  e la popolazione media femminile in età  $x$ ;  $n_s$ =numero di nati vivi da madre straniera;  $N_{tot}$ =numero totale dei nati vivi.

**Validità e limiti.** Il Tasso di fecondità totale misura l'intensità finale (numero medio di figli per donna) del comportamento riproduttivo registrato in un dato anno di calendario, mentre l'età media delle donne al parto misura la cadenza della fecondità. La proporzione di nati da madri straniere sul totale delle nascite è un indicatore che consente di valutare quanta parte delle nascite registrate sia imputabile a madri straniere. Il comportamento riproduttivo delle donne straniere residenti meriterebbe di essere ulteriormente approfondito; per una sua corretta interpretazione sarebbe opportuno prendere in considerazione non solo l'offerta regionale e provinciale di servizi socio-sanitari per la maternità e l'infanzia, ma anche le peculiarità territoriali del fenomeno migratorio stesso (ad esempio: analisi delle cittadinanze maggiormente presenti a livello provinciale, del loro grado di integrazione, della durata media della presenza, della loro composizione per genere e, per coloro i quali provengono da Paesi extra-europei, dei motivi del permesso di soggiorno).

### Descrizione dei risultati

Nella Tabella 1 sono riportate le stime degli indicatori di intensità e di calendario della fecondità a livello

regionale, nonché la proporzione di nati da madre straniera sul totale dei nati con riferimento all'anno 2014. Per facilitare la lettura dei risultati così emersi ed evidenziare le dinamiche territoriali, la tabella è accompagnata da alcuni cartogrammi che mettono in luce gli aspetti più interessanti del comportamento riproduttivo registrato a livello sub-regionale. La scala della campitura è costruita in modo da garantire l'uguaglianza del numero di province appartenenti a ciascuna classe.

La fecondità, per il Paese nel suo insieme, è frutto del comportamento delle residenti italiane e straniere; esso si differenzia, significativamente, sia nell'intensità che nel calendario riproduttivo. A livello generale è importante sottolineare come il numero medio di figli per donna (Tft), calcolato per le donne straniere residenti, si attesti su livelli superiori a quelli che caratterizzano le residenti con cittadinanza italiana; se si considera il Paese nel suo complesso, il primo è, infatti, pari a 1,97 figli per donna (dato in lieve diminuzione rispetto allo scorso anno), mentre il secondo si mantiene stabile su 1,29 figli per donna. Considerando il complesso delle residenti il Tft è pari a 1,37 (Tabella 1). A partire dal 1995 si è assistito ad un lento processo di ripresa dei livelli di fecondità imputabile sia al comportamento

delle straniere che ad un “effetto recupero” delle donne più vicine alla fine dell’età fertile.

Tuttavia, a partite dal 2010, in concomitanza del protrarsi della crisi economica che ha riguardato l’Italia, la lenta ripresa dei livelli di fecondità si è arrestata. In particolare, nel 2014, si sono registrati oltre 12.000 nati in meno rispetto all’anno precedente. La contrazione delle nascite è imputabile, principalmente, al calo del numero dei nati da genitori italiani (1).

Nel 2014, i valori più alti del Tft si registrano nella PA di Bolzano (1,74 figli per donna), seguita dalla PA di Trento e dalla Valle d’Aosta (1,54 figli per donna).

Seguono, a breve distanza, la Lombardia, l’Emilia-Romagna e il Veneto. Le regioni dove si registra un Tft particolarmente basso (ossia  $\leq 1,2$  figli per donna in età feconda) sono la Basilicata, il Molise e la Sardegna, tutte regioni collocate nel Mezzogiorno. Si conferma, quindi, come la tradizionale dicotomia Nord-Sud ed Isole in tema di fecondità sia ormai superata, mentre permangono evidenti differenze nei comportamenti riproduttivi tra le residenti italiane e le residenti straniere. Il numero medio di figli per donna è per le italiane pari a 1,29 figli per donna e per le straniere 1,97 figli per donna.

Continua il trend di crescita dell’età media delle madri al parto (Tabella 1): questa, a livello nazionale, risulta essere pari a 31,6 anni per il totale delle donne residenti. Le variazioni regionali nel calendario della fecondità appaiono relativamente contenute: la Sardegna si conferma essere la regione dove l’età media al parto raggiunge il suo massimo (32,7 anni, valore in crescita se confrontato con quello dello scorso anno), mentre all’opposto troviamo l’indicatore calcolato con riferimento alle madri residenti in Sicilia (30,9 anni, dato anch’esso in crescita rispetto a quello riferito al 2013).

Anche in questo caso, è possibile analizzare distintamente gli indicatori presentati per cittadinanza italiana e per cittadinanza straniera della madre: l’età media al parto delle straniere (28,6 anni) è, difatti, sistematicamente inferiore a quella delle italiane (32,1 anni).

L’ultimo indicatore qui proposto è la quota di nati da madre straniera sul totale delle nascite: a livello nazionale tale indicatore è pari a 19,6% (nel 2013 era pari a 19,2%) per cui quasi un nato su cinque ha la madre con cittadinanza straniera. È possibile, inoltre, evidenziare una forte variabilità a livello territoriale: nelle regioni del Mezzogiorno (ad esclusione dell’Abruzzo che, comunque, presenta un valore di circa 4 punti percentuali inferiore a quello nazionale) la quota di nati da madri straniere è, decisamente, più contenuta ( $< 10,1\%$ ) di quanto non accada nelle regioni del Centro-Nord. Il valore minimo si registra in Puglia (6,5%). Al contrario, in Emilia-Romagna la quota di nati da madre straniera raggiunge il suo massimo (30,5%). In altre parole poco meno di un nato ogni tre ha una madre con cittadinanza diversa da quella italiana. In Lombardia i nati da madre straniera sono il 27,4%, seguita da Toscana e Piemonte. Appare evidente, quindi, che i livelli di natalità più alti registrati in molte regioni del Centro-Nord, rispetto al resto del Paese, sono in gran parte imputabili all’apporto fornito dalle straniere residenti.

La distribuzione territoriale della quota di iscritti in Anagrafe per nascita da madri straniere mostra, infatti, un andamento che, così come facilmente intuibile, ricalca sostanzialmente la distribuzione della popolazione straniera residente nel Paese.

I cartogrammi che seguono mirano a evidenziare l’andamento degli indicatori proposti a livello provinciale.

## POPOLAZIONE

19

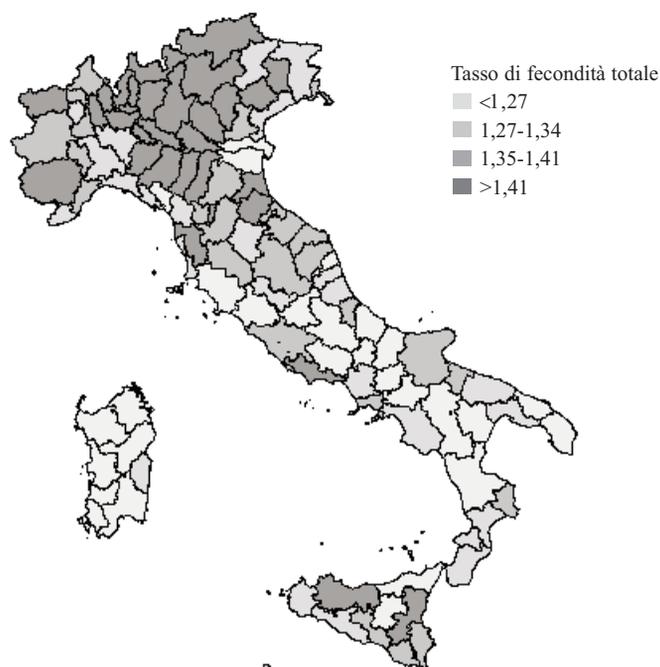
**Tabella 1** - Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna), età media (valori in anni) della madre al parto e quota (valori per 100) di nati da madre straniera per regione - Anno 2014

Regioni	Tasso di fecondità totale			Età media delle madri al parto			Quota di nati da madri straniere*
	Totale	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	
Piemonte	1,40	1,28	1,97	31,5	32,3	28,7	25,5
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	1,54	1,46	2,07	31,7	32,2	29,5	19,7
Lombardia	1,46	1,29	2,17	31,7	32,7	28,8	28,3
Bolzano-Bozen	1,74	1,64	2,51	31,6	32,0	29,4	21,4
Trento	1,54	1,44	2,11	31,7	32,4	28,9	22,9
Veneto	1,41	1,26	2,08	31,7	32,7	28,7	27,4
Friuli Venezia Giulia	1,38	1,25	2,04	31,6	32,4	28,6	23,8
Liguria	1,33	1,21	1,93	31,8	32,8	28,5	24,5
Emilia-Romagna	1,42	1,24	2,05	31,4	32,5	28,7	30,5
Toscana	1,35	1,23	1,90	31,7	32,8	28,3	25,8
Umbria	1,32	1,26	1,62	31,6	32,4	28,5	24,0
Marche	1,35	1,26	1,84	31,8	32,6	28,5	22,5
Lazio	1,35	1,31	1,69	32,0	32,8	28,5	20,2
Abruzzo	1,29	1,23	1,82	31,9	32,5	28,4	15,6
Molise	1,16	1,13	1,71	32,1	32,4	28,9	9,4
Campania	1,32	1,31	1,77	31,0	31,2	28,3	7,0
Puglia	1,28	1,26	1,87	31,4	31,6	27,6	6,5
Basilicata	1,15	1,12	1,80	32,3	32,7	27,6	8,4
Calabria	1,27	1,25	1,77	31,4	31,7	28,2	10,1
Sicilia	1,38	1,36	2,00	30,8	30,9	28,2	7,3
Sardegna	1,10	1,07	1,67	32,5	32,7	29,0	6,8
<b>Italia</b>	<b>1,37</b>	<b>1,29</b>	<b>1,97</b>	<b>31,6</b>	<b>32,1</b>	<b>28,6</b>	<b>19,6</b>

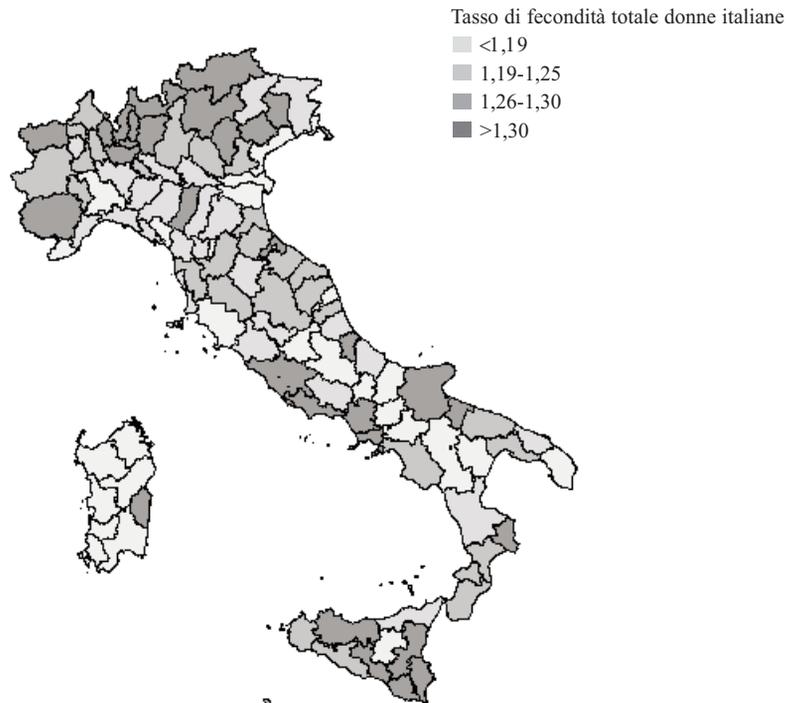
\*Valori stimati.

Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Iscritti in Anagrafe per Nascita. Anno 2016.

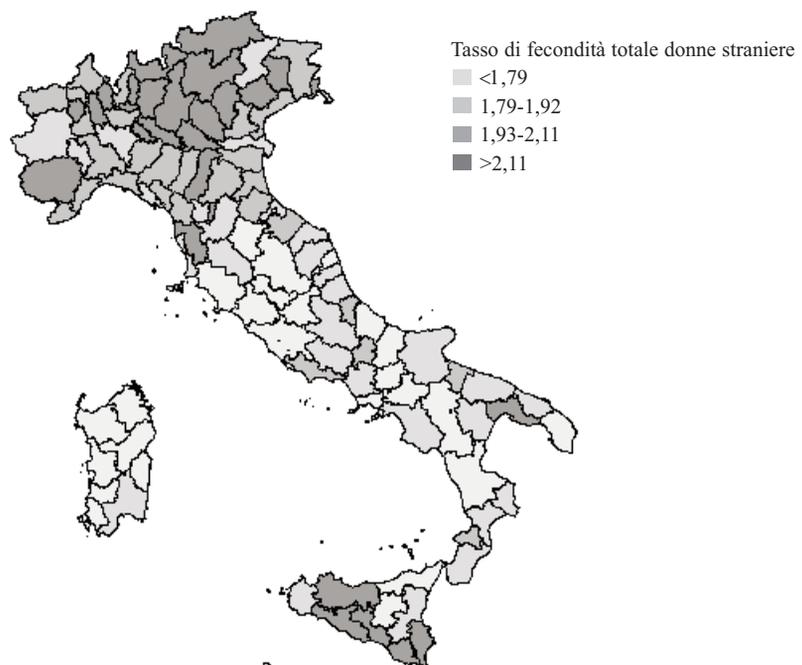
## Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) per provincia. Anno 2014



**Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) delle donne italiane per provincia. Anno 2014**

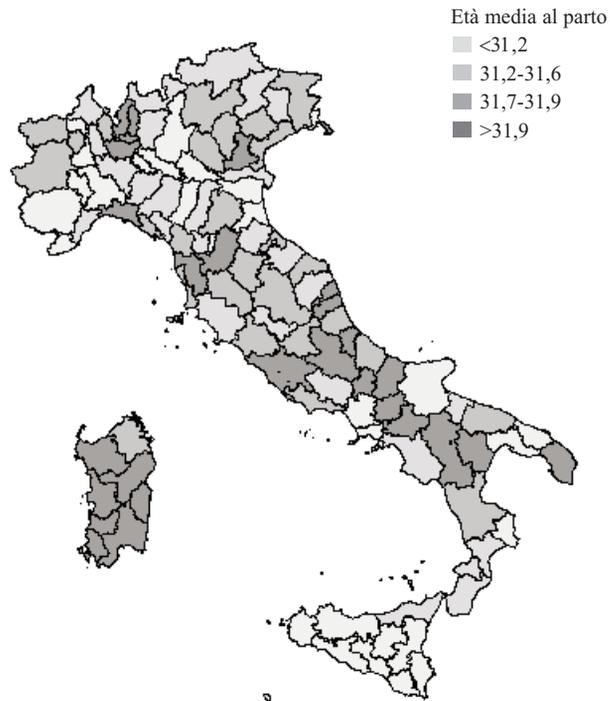


**Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) delle donne straniere per provincia. Anno 2014**

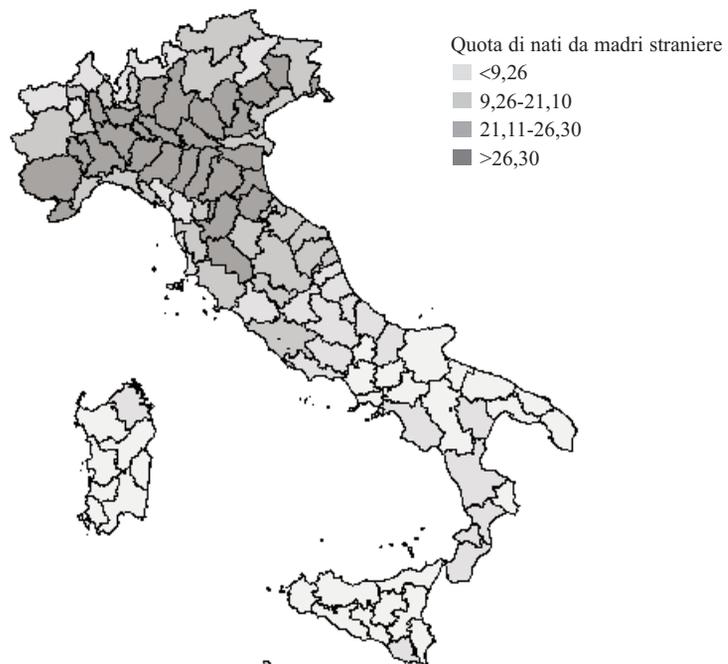


**POPOLAZIONE**

**Età media (valori in anni) delle madri al parto per provincia. Anno 2014**



**Quota (valori per 100) di nati da madre straniera per provincia. Anno 2014**



### **Raccomandazioni di Osservasalute**

Prosegue, negli anni, la tendenza alla posticipazione delle nascite, così come testimoniato dall'aumento dell'età media delle madri al parto. Ciò richiede un'attenzione specifica da parte dei servizi sanitari specializzati considerato che, all'avanzare dell'età, corrispondono livelli di fertilità via via decrescenti e maggiori rischi per il nascituro che potrebbero portare, rispettivamente, ad un maggiore ricorso a tecniche di fecondazione assistita e a una maggiore domanda di servizi sanitari di diagnosi prenatale. Oltretutto, l'accresciuta eterogeneità delle madri per cittadinanza, costumi, lingue e cultura, aggiunge problematiche

nuove nell'assistenza alla gravidanza, al parto ed al puerperio, così come nei servizi di ginecologia e di pediatria. È per questo che tutti i servizi socio-sanitari per la gravidanza e rivolti all'infanzia devono attrezzarsi per poter raggiungere e dialogare efficacemente con le giovani famiglie con prole provenienti da numerosi e diversi Paesi del mondo.

### **Riferimenti bibliografici**

(1) Istat. Statistiche Report. Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2014. Istat, 2015. Disponibile sul sito: [www.istat.it/it/archivio/174864](http://www.istat.it/it/archivio/174864).

## Ultracentenari

**Significato.** L'obiettivo di questo paragrafo è di analizzare l'andamento della popolazione ultracentenaria. Tale scelta è dettata dal fatto che il peso di questo segmento di popolazione è andato crescendo significativamente negli ultimi anni ed è frutto della positiva evoluzione della longevità che riguarda, da anni, il nostro Paese.

Ancora aperto è, in generale, il dibattito su quale possa essere (se esiste) il limite biologico di vita delle

persone, di quanto ancora vedremo aumentare la sopravvivenza delle fasce di età più anziane, di quali possano essere le domande di assistenza e quali possano essere le risposte più adeguate alle esigenze di un contingente di popolazione così selezionato. Non è nelle nostre intenzioni dare risposte o indicazioni in questa direzione, ma ci è sembrato interessante poter rappresentare il trend della consistenza numerica della componente degli ultracentenari negli ultimi anni.

### Quota di popolazione ultracentenaria

$$\frac{\text{Numeratore}}{\text{Denominatore}} = \frac{\text{Popolazione residente di 100 anni ed oltre}}{\text{Popolazione residente}} \times 10.000$$

**Validità e limiti.** I dati utilizzati sono quelli della popolazione residente in Italia al 1 gennaio 2016. Così come per gli altri indicatori del Capitolo va tenuto presente che la domanda di assistenza socio-sanitaria di individui appartenenti ad una stessa classe di età, anche se dai confini ben limitati, potrebbe essere eterogenea.

Gli ultracentenari, pur rappresentando una fascia di popolazione in espansione, sono ancora numericamente contenuti. Si è, quindi, preferito non effettuare analisi a livello sub-nazionale.

### Descrizione dei risultati

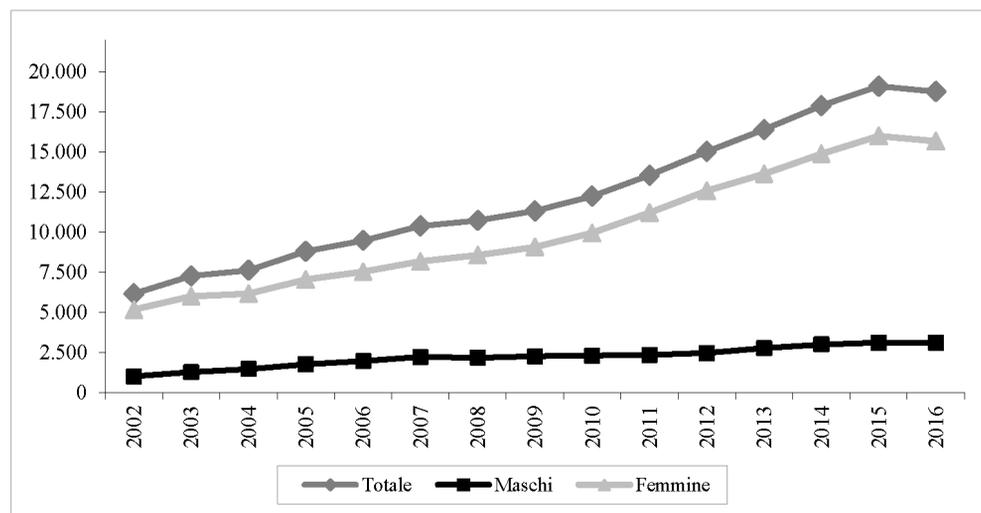
Nel Grafico 1 e nel Grafico 2 è riportato l'andamento, in valori assoluti e in valori relativi (per 10.000 residenti), dell'ammontare della popolazione residente di 100 anni ed oltre per genere. Si evidenzia come questo segmento di popolazione sia cresciuto in modo consistente dal 1 gennaio 2002 al 1 gennaio 2016. A tale data, gli individui che avevano 105 anni ed oltre erano quasi 950 (di questi oltre 800 donne) mentre i super-centenari (coloro che hanno 110 anni

ed oltre) erano 22, di cui 2 uomini e 20 donne (1).

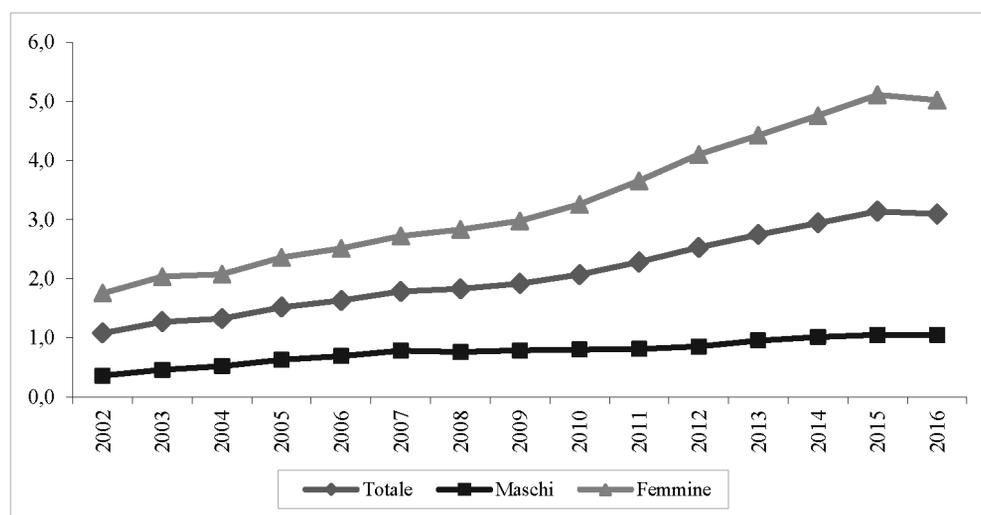
In questi anni gli ultracentenari sono, quindi, più che triplicati passando da poco più di 6.100 unità nel 2002 a quasi 19.000 nel 2016. Tuttavia, è proprio con riferimento a questo ultimo anno che si è registrata, per la prima volta, una lieve flessione del loro numero pari a 330 residenti. In termini relativi la riduzione del numero di ultracentenari, considerando sia gli uomini che le donne, è stata pari a -1,7%. Tale diminuzione può essere ricondotta al generale eccesso di mortalità che si è registrato nel 2015 (1).

In termini relativi, nel 2002, ogni 10.000 residenti uno era ultracentenario, mentre nel 2016 oltre tre. Se si considera il solo contingente femminile, negli stessi anni si è passati da 1,8 a 5,0 ultracentenarie ogni 10.000 residenti. Gli ultracentenari uomini sono passati da 0,4 a 1,0 ogni 10.000 residenti.

Infine, la componente femminile si conferma essere di gran lunga quella più numerosa: al 1 gennaio 2016, infatti, le donne rappresentano l'83,5% del totale degli ultracentenari.

**Grafico 1** - Popolazione (valori assoluti) ultracentenaria per genere - Anni 2002-2016

**Fonte dei dati:** Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Popolazione residente. Anni 2002-2016.

**Grafico 2** - Quota (valori relativi per 10.000) di popolazione ultracentenaria per genere - Anni 2002-2016

**Fonte dei dati:** Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Popolazione residente. Anni 2002-2016.

### Raccomandazioni di Osservasalute

Lo studio della consistenza della popolazione ultracentenaria, pur rappresentando ancora un segmento di nicchia della popolazione, appare quanto mai interessante poichè è possibile ipotizzare sia portatrice di bisogni di salute e di assistenza specifici.

### Riferimenti bibliografici

(1) Istat. Statistiche Report. Bilancio demografico nazionale. Anno 2015. Istat, 2015. Disponibile sul sito: [www.istat.it/it/archivio/186978](http://www.istat.it/it/archivio/186978).